

5 88.000 60.000 103

I MILIONI DI  
PROCESSI CIVILI  
PENDENTI NEI  
TRIBUNALI ITALIANI

SONO IN MEDIA  
LE SEPARAZIONI TRA  
CONIUGI OGNI ANNO  
NEL NOSTRO PAESE

È IL NUMERO  
DI DIVORZI CHE  
SI REGISTRA  
ANNUALMENTE

GIORNI: IL TEMPO  
MEDIO PER UNA  
SEPARAZIONE  
CONSENSUALE

## Divorzio breve, solo 6 mesi pure con figli

**Roma.** È un disegno di legge parlamentare (primi firmatari Luca D'Alessandro di Fi e Alessandra Moretti del Pd) quello che propone il cosiddetto "divorzio breve". Si tratta di un testo che, a differenza del decreto sull'arretrato civile, interviene sui tempi e non sulle modalità della procedura. Approvato alla Camera il 29 maggio a larga maggioranza - 381 sì (Pd, Sel, Fi, M5S), 30 no (Ncd, centristi) e 14 astenuti - è ora al Senato (As 1504). Le nuove norme, valide anche per i procedimenti in corso, cancellano l'obbligo dei tre anni di separazione prima dell'avvio del divorzio: ne basterà uno in caso di separazione giudiziale e addirittura 6 mesi per la consensuale, anche in presenza di figli minorenni o disabili.

# Divorzio fai-da-te «bocciato» in tribunale

Le perplessità di magistrati e matrimonialisti sul decreto: non sarà incisivo

## Il giudice

Crescenzi: «Norme confuse. E l'arretrato non si alleggerirà»

«Ritengo, e non sono il solo, che si tratti di interventi che non alleggeriranno granché l'arretrato. Parliamo di un numero limitato di procedimenti che, nell'esperienza processuale, sono i più semplici, perché non ci sono figli minori né ingenti patrimoni su cui discutere. Tenga conto che a Roma abbiamo ogni anno 4.500 separazioni consensuali, 3.200 divorzi congiunti e circa 1.000 richieste di modifiche: in media 8.700 procedimenti, di cui forse solo un 10% potrebbe essere interessato dalle nuove procedure...». Massimo Crescenzi è il presidente della prima sezione civile del Tribunale di Roma. In base alla sua esperienza, le norme su negoziazione assistita e separazione "fai da te" non incideranno granché sul contenzioso in materia di famiglia. Anzi, osserva, «alcune norme sono piuttosto oscure e potrebbero ingenerare confusione...».

«Nel testo, formule incerte e discrasie normative»

### A cosa si riferisce, presidente?

Ad esempio, fra i requisiti delle coppie che potrebbero andare davanti all'ufficiale di stato civile, è previsto che non ci debbano essere patti relativi a trasferimenti patrimoniali. Dizione che lascia perplessi...

### Perché?

"Trasferimenti patrimoniali" può voler dire molte cose. Gli assegni, ci si chiede, non devono essere previsti perché si possa fare domanda all'ufficiale dell'Anagrafe? O, se ci sono, si va davanti al giudice? È una formulazione, a mio parere, incerta. Poi c'è un altro aspetto, che secondo me introduce una discrasia normativa...

### Di cosa si tratta?

Secondo le nuove procedure, quando si va davanti a un avvocato per la negoziazione o a un ufficiale di stato civile per la domanda amministrativa, salta quel tentativo di conciliazione per invitare le parti a proseguire nel matrimonio in caso di separazione o a ripristinare la convivenza in caso di divorzio, che invece deve essere attuato dal giudice o dal presidente del tribunale. La discrasia sta nel fatto che, essendo procedure alternative, noi continueremo a effettuarlo, con conseguenze processuali rilevanti, come il fatto che, prima del tentativo di conciliazione, non possano essere emessi provvedimenti...

### Incongruenze sulle quali sarebbe opportuno intervenire in sede di conversione del decreto?

Con altri magistrati, abbiamo affidato le nostre valutazioni ai colleghi eletti nell'Anm, saranno loro a decidere come rappresentarle agli organi politici...

Vincenzo R. Spagnolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

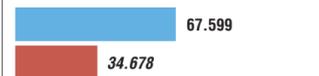
VINCENZO R. SPAGNOLO  
ROMA

«C'è una nuova procedura senza giudice? Non lo sapevo, ma ho appuntamento proprio col mio avvocato, lui lo saprà senz'altro... Anche se il fatto che ci sia un magistrato in teoria dovrebbe dare più garanzie, no?». È mattina e, fra aroma di caffè e rumore di tazzine, il signor Franco, marito in via di separazione, aspetta in uno dei bar fra via Lepanto e viale Giulio Cesare. Siamo a due passi dal Tribunale civile di Roma, dove la ripresa del calendario delle udienze ha fatto riapparire il solito sciame di auto, motorini e pedoni che circonda il palazzo: avvocati con completo di sartoria, praticanti con gli abiti stazzonati e cittadini disorientati che cercano di capire dove si tenga il procedimento che li riguarda. Un universo nel quale, almeno per ora, la notizia delle nuove procedure di «negoziazione assistita» e di «divorzio fai da te» non sembra aver prodotto particolare fibrillazione. Il decreto legge 132 è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale solo venerdì, ma fra gli addetti ai lavori c'è già chi scommette che non sarà destinato ad avere effetti mirabolanti rispetto al calo del contenzioso. Di diversa opinione è il Guardasigilli, Andrea Orlando, che d'intesa col governo guidato dal premier Matteo Renzi lo ha incluso nel pacchetto di provvedimenti che puntano a «dimezzare l'arretrato civile». Secondo le stime fornite ieri ad *Avvenire* dal Ministero della Giustizia, le materie sui cui andrà a incidere la «negoziazione assistita», presentano una mole di procedimenti iscritti a ruolo (in media, fra il 2011 e il

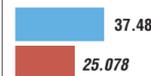
## La negoziazione assistita

■ Procedimenti iscritti 2011-2013  
■ Procedimenti interessati alla negoziazione

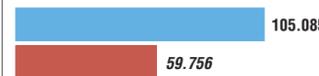
SEPARAZIONI CONSENSUALI



DIVORZI CONGIUNTI



TOTALE



Fonte: Ministero della Giustizia

centimetri

2013) di 591.654 controversie: la gran parte (486.569) riguarda vicende di riscossione («pagamenti, vendita beni, contratti bancari») o «somme richieste con decreti ingiuntivi») e solo 105.085 pertengono a «separazioni consensuali» (67.599) o «divorzi congiunti» (37.486). Tuttavia, precisa una seconda tabella, i procedimenti suscettibili dell'applicazione delle nuove norme («al netto dei pagamenti di somme superiori a 50mila euro» e dei «casi di separazione e divorzio con figli minori») sono 450.569 e, al loro interno, quelli per separazioni e divorzi scendono a 59.756.

Un numero non decisivo ai fini dello sfoltimento dell'enorme mole di arretrato (oltre 5 milioni di cause civili pendenti), secondo diversi esperti, al punto da non giustificare la via "spiccia" scelta dal governo, che potrebbe nascondere insidie e dubbi interpretativi. Secondo Franca Mangano, attuale presidente della XIII sezione del Tribunale civile di Roma ma con lunga esperienza nel diritto di famiglia, «sul piano dei numeri, le nuove misure potrebbero non avere una grande incisività. E la negoziazione potrebbe rivelarsi anche più "onerosa" per le coppie non abbienti: di solito, le separazioni consensuali tenute di fronte al giudice possono essere consentite senza avvocati». Fermo restando che la normativa in vigore prevede ancora un periodo di tre anni di separazione, secondo l'articolo 2 del dl, le coppie che consensualmente sceglieranno la negoziazione potranno rivolgersi a un avvocato (o a due) per firmare un accordo. L'atto, sottoscritto dal legale, dovrà essere trasmesso entro 10 giorni in copia autenticata al Comune dove il matrimonio è stato iscritto (o trascritto, se si tratta di nozze religiose col rito concordatario). Ma alcuni matrimonialisti ritengono che sia preferibile l'obbligo di avere un avvocato per ciascun coniuge, al fine di garantire l'eventuale "parte debole" da pressioni indebitate dell'altra più abbiente. Per il «divorzio fai da te», poi, l'avvocato non servirà neppure: le coppie che sono d'accordo potranno recarsi davanti all'ufficiale di stato civile e fare richiesta congiunta, ma solo se non riguarda «patti di trasferimento patrimoniale». Ora il decreto è al vaglio del Senato e c'è da auspicare una discussione seria e approfondita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'avvocato

Gassani: «C'è rischio Far West, così non si aiutano le coppie»



«La conciliazione andrebbe fatta seriamente, altro che cancellarla»

«Temo che, come tutte le riforme di buona volontà ma a costo zero, con la negoziazione assistita e la separazione consensuale senza giudice si finisca per realizzare la solita inutile coperta corta». L'avvocato Gian Ettore Gassani, presidente dell'Associazione avvocati matrimonialisti italiani, avanza perplessità rispetto alle innovazioni introdotte dal decreto 132/2014. Quali sono le sue obiezioni?

È una riforma che non prevede la spesa di un solo euro, quando invece la famiglia meriterebbe investimenti seri: un vero welfare per chi è in difficoltà; consultori e centri d'ascolto per chi è in crisi, magistrati e avvocati davvero specializzati... Prima di scagliarsi contro l'istituto della separazione, si dovrebbe riflettere su tutti quei paracadute pubblici e sociali che non intervengono prima... Sa cosa dice la mia esperienza forense? Cosa?

Che il 30% delle coppie che fanno carte per separarsi, se aiutate, potrebbe farcela a restare insieme. E invece si assiste a una deriva consumistica del matrimonio: ci si sposa e ci si separa con eccessiva facilità, manca una vera consapevolezza...

**E non teme che procedure più rapide di separazione finiscano per favorire quella deriva?**

Francamente, vista la normativa, non credo che darà una grossa spinta verso le separazioni facili...

### Perché?

Alla "giustizia fai da te" potrà ricorrere una piccola fetta di coppie, alcune decine di migliaia, senza figli non autosufficienti e senza patrimonio. A me pare un'operazione simbolica, un modo direi discutibile di far vedere che si deflaziona il carico dei tribunali. E non sono d'accordo su alcune procedure...

### Quali?

Nella negoziazione assistita, è allucinante che un solo avvocato possa patrocinare entrambi: quante donne, in alcune zone d'Italia, potrebbero essere costrette a firmare, *ob torto collo*, qualsiasi accordo senza il controllo di un tribunale? Sarebbe un Far West. Inoltre, il tentativo di conciliazione sparisce: l'ufficiale di stato civile non ha alcun obbligo di esperirlo. È una cosa che, da laico, mi inorridisce. Andrebbe praticato seriamente, altro che cancellato...

(V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Bologna. «Nozze gay, revoca se il sindaco non fa dietrofront»

CATERINA DALL'OLIO  
BOLOGNA

A Bologna non si placa la dura polemica innescata dal via libera del sindaco Virginio Merola alla trascrizione dei matrimoni gay celebrati all'estero. Il prefetto Ennio Mario Sodano, che venerdì aveva già intimato al sindaco di non procedere con gli atti amministrativi annunciati perché vanno contro la legge, non retrocede di un passo: «Non ho potuto agire diversamente - ha spiegato Sodano - la trascrizione di quei matrimoni non è prevista dal nostro ordinamento. Il sindaco ne è perfettamente consapevole, basta leggere le premesse della delibera che lui stesso ha firmato. Le norme sono molto chiare». Nonostante ciò Merola, sostenuto da parte del Partito Democratico e da Sel, continua per la sua strada. «La sede opportuna per trattare questa materia è il Parlamento, non sono questioni che possono essere risolte in questo modo - continua Sodano -. Se il

sindaco non revoca il provvedimento si può ipotizzare una revoca d'ufficio da parte del prefetto o del ministero». Infine il rappresentante del Governo ricorda che «siamo in uno Stato di diritto e non è possibile che un Comune decida in un modo e magari quello vicino in un altro. Fino a quando non ci sarà una legge io eserciterò le mie prerogative che sono quelle di vigilare affinché le funzioni delegate a livello territoriale siano svolte secondo quello che prevede la legge».

Una parola netta sul caso la pronuncia anche la Chiesa di Bologna, che ha sempre criticato l'istituzione del registro comunale per le nozze omosessuali e che ieri si è espressa ufficialmente tramite il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. «È compito degli amministratori applicare quello che la

legge prescrive - ha detto Silvagni -. Il problema di quanto successo a Bologna non è solo amministrativo ma di contenuto. Qui si ignora completamente cosa sia un matrimonio, come fatto umano, con le sue caratteristiche intrinseche che non sono modificabili, né tantomeno sono frutto delle mode del momento. Non è una questione cattolica, ma antropologica. Prima di mettere mano a provvedimenti forzando la legge bisogna aprire un dibattito su cos'è un matrimonio e quali sono le caratteristiche tipiche della sua condizione». Silvagni è intervenuto anche sul tema delle adozioni da parte di

**Sui matrimoni trascritti dal Comune il prefetto annuncia la linea dura La Curia: una realtà umana non si modifica**

coppie formate da persone dello stesso sesso: «Si deve agire senza faciloneria e senza ideologismi, che hanno nella loro stessa identità il non volere fare i conti con la realtà e il non voler fa-

re tesoro dell'esperienza. Questo può creare situazioni mostruose e deleterie».

Sul caso di Bologna ha preso posizione anche Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari: «I vari casi di iscrizione nei registri comunali di un matrimonio tra persone dello stesso sesso celebrato in uno Stato straniero - ha detto Belletti - sono un triste esempio di come il rispetto della legalità sia calpestato proprio da chi dovrebbe farla rispettare». Dal canto suo il giurista Paolo Cavano è convinto dell'illegittimità dell'atto del sindaco: «Il provvedimento, oltre a risultare in contrasto con la giurisprudenza di legittimità, sembra dimenticare che le informazioni idonee a rivelare la vita o l'orientamento sessuale delle persone è consentito solo se autorizzato da espressa disposizione di legge o con atto adottato dal garante per la protezione dei dati personali». Un parere, sostiene Cavano, che, anche se richiesto, senza una legge difficilmente potrà essere positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## E Marino si accoda: «Anche Roma le considererà valide»

ROMA

A Roma il Campidoglio forza la mano. In una città dai mille problemi come la Capitale, il sindaco Ignazio Marino non ha altro da fare che brigare per procedere al riconoscimento dei matrimoni, anche gay, celebrati all'estero. «Ho chiesto ai partiti politici e al presidente dell'Assemblea capitolina - afferma infatti l'ex chirurgo genovese - che si avvii il processo per il riconoscimento dei matrimoni contratti all'estero, sia di eterosessuali, sia di omosessuali, di coppie che si trasferiscono a vivere qui perché penso sia una normale procedura di civiltà».

Si tratta, secondo il primo cittadino, solo del primo passo: «È chiaro che ci sono altre azioni che devono essere fatte nel nostro Paese - chiarisce infatti Marino - e va ricordato che, insieme alla Grecia, siamo l'unico Paese dell'Unione europea a non avere una legge sulle unioni civili. Davanti a una situazione di così grave ritardo - afferma dunque il sindaco - penso che sia importante che il Parlamento doti il Paese di una legge al più presto». Applaudono Sel, Arcigay e Arcilesbica.